

LA PRESENZA OPERANTE DI DIO MANIFESTATA PER MEZZO DEI
PROFETI

- Il Signore con amore di Padre ha sempre operato e continua a operare in favore del suo popolo.
- Dio è fedele (Is. 25,1 e 49,7; 1^a Cor. 1,9) e il suo Amore non è mutabile come il nostro. ETERNO è il suo amore per noi (Ger. 31,3).
- DIO CHE E' AMORE, come dice espressamente S. Giovanni (1^a Gv. 4,8) ha GUIDATO - SOSTENUTO ed EDUCATO il suo popolo PER MEZZO DEI PROFETI, in tempi ben precisi.

Chi è il PROFETA?

Il Profeta è una persona in cui l'azione di Dio ^{nell'} Spirito Santo, è stata così intensa da avvertire e sentire dentro il suo cuore: ~~la realtà di Dio~~ e quanto riguarda il "Piano della Salvezza" in modo del tutto particolare.

Per avere una idea più completa di questo, si legga attentamente il Capitolo 61 di Isaia e poi il Capitolo 1^a di Geremia e ancora il Capitolo 3 di Ezechiele.

Fisionomia spirituale ed umana del PROFETA

(Serie di affermazioni a "TESSERA" per mosaicare).

- Il Profeta è colui che vive la concretezza di una dimensione umana, quindi sofferta - pungente - travagliata, ma nella quale l'attenzione continua a Dio e la totale risposta alla sua chiamata, l'ha reso una persona particolarmente viva - feconda e ricca di quella luce di Dio che fugge le incertezze e le paure dell'uomo.

- Infatti, quando Dio entra nella vita dell'uomo non basta più niente, perchè l'amore coinvolge e chiede tutto.

- Dal Profeta Dio esige "il tutto" "il dentro" "il sempre".

- Il Profeta è un uomo che ha capito questa esigenza di Dio, è un uomo che ha vissuto e sperimentato sulla propria pelle tutta la sofferenza di un "distacco" di un continuo "lasciare".

- E' però anche un uomo che ha assaporato la gioia che nasce dal "rischiare tutto per Dio", dall'abbandonarsi senza riserve a Colui che è Amore per essenza, nella certezza che tale disponibilità lo porterà ad essere più capace di vita e di amore.

- Il Profeta è un uomo che ha saputo "dialogare" con un Altro (Yahwè).

Per tutti, ma particolarmente per chi vive una Consacrazione, il DIALOGO con Dio è la garanzia per non chiudersi in se stessi e per evitare l'aridità, l'abitudine e, ancor più la solitudine: situazioni queste che non permettono di essere "DONO" e di essere "VERI" con le persone che incontriamo.

- Il Profeta è un uomo che si è fidato e affidato a Dio, lasciandosi guidare fino ad arrivare ad un passaggio di "morte", ma che è stato per lui, ed è per tutti e in ogni scelta, il passaggio più concreto per vivere.

per la salute

Jeremi 14-18

- Il Profeta comunque è l'uomo del presente, coinvolto nelle vicende della sua storia; non disincarnato, anzi, sarebbe incomprensibile se fosse sradicato dal suo tempo, infatti la sua missione è di SCOPRIRE I SEGNI DEI TEMPI.

- La sua è una estrema attenzione alla lezione contenuta nella storia, al significato teologico di certi eventi.

- In forza del suo particolare carisma sa intuire la LOGICA di fondo con cui Dio traccia e conduce il suo piano salvifico e, se pur in modo incompleto, sa intravedere gli sviluppi futuri.

- Il Profeta è così il simbolo più autentico della Religione Ebraica che ha alla base una fede non basata su astratti articoli teologici, ma su una sequenza di interventi storici voluti, permessi ed operati direttamente da Dio.
(Deut. 26,5-9 e Giosuè 24,2-13)

*predicazione di fede in eventi storici concreti

Nomi "Significativi" che vengono dati al PROFETA

- a motivo delle sue visioni è chiamato:

"Veggente" o

"Contemplante"

- Considerato nelle sue relazioni con Dio il Profeta è detto:

"Uomo di Dio"

(Deut. 33,1 - Sam. 9,6)

"Il servo di Dio" o

"Servo di Yahwè"

(Is. 20,3 - Ger. 7,25; 25,4 - Amos 3,7)

"Angelo" ossia messaggero di Dio oppure

"Messaggero di Yahwè"

(Is. 44,26 - Agg. 1,13 - Mal. 3,1)

- Infine considerato nelle sue relazioni con gli uomini il Profeta è detto:

"Custode"

(Is. 62,6 - Ab. 2,1)

"Pastore"

(Ger. 3,15 - Zac. 11,4)

"Sentinella"

(Is. 52,8

Ger. 6,17

Ezech. 3,17

Amos 3,6)

Il profetismo, così come è nella nostra terminologia, è un fenomeno proprio ed esclusivo del popolo ebraico: vasto nel tempo, vario nel modo, libero da parte di Dio nella scelta e nell'uso dei mezzi, certo e palese nel manifestarsi, irremovibile nell'affermarsi, potente nel manifestarsi, caratteristico, da non confondersi.

Il profetismo accompagna tutta la storia del popolo ebraico Sbaglierebbe chi pensasse di circoscriverlo nei limiti della sua attività letteraria. Fu profeta l'autore del Protoevangelo, come lo furono Noè ed Abramo.

Nella Genesi Abramo è chiamato direttamente da Dio "profeta" e le fasi della sua vita - dalla vocazione all'incontro con Melchisech dalla nascita di Isacco fino al sacrificio del figlio - una continua profetia: tuttavia, la proclamazione ufficiale del profetismo, il suo stato giuridico, per così dire, si ha con Mosè.

Al capitolo 18 del Deut., abbiamo la costituzione del profetismo, la "magna carta" di cui ogni espressione è un articolo.

"io susciterò loro un profeta come te, in mezzo ai loro fratelli, e metterò le mie parole sulla sua bocca, ed egli annunzierà loro tutto ciò che Io gli avrò comunicato. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, Io stesso gliene domanderò conto... Il profeta che oserà dire in nome mio cosa che Io non gli ho comandato, o parlasse in nome di altri dei, quel profeta deve morire!

Ma forse dirai in cuor tuo: come conosceremo noi le parole che il Signore non ha detto? - Ciò che il profeta avrà detto in nome del Signore ma non accadrà nè si avvererà, ciò sarà la parola che il Signore non ha detto: il profeta ha parlato con presunzione non aver timore di lui!"

Con quale precisione dunque è distinto il profeta in Israele dall'indovino e dal falso profeta, dal profeta degli idoli e a quali segni si dovrà riconoscere il vero profeta.

Abbiamo inoltre il tipo del profeta perfetto che Cristo realizzerà pienamente, come afferma S. Pietro negli Atti 3, 20-22

Con Samuele il profetismo acquista un influsso più profondo nella vita religiosa e politica.

I brani della Bibbia relativi a quest'epoca parlano frequentemente di "gruppi di profeti" con caratteristiche particolari, poi di Consorterie o Corporazioni (non scuole) di profeti, detti:

"figli di profeti" ossia: "membri" di quelle corporazioni - come "padre" loro sarà chiamato Elia e quindi Eliseo, che ne furono le guide. I primi ebbero lo scopo di estirpare le forme di magia dalla terra di Canaan ed ebbero in comune con i secondi la missione di affermare la purezza della fede e il culto di Yahwè fra il popolo ebraico.

In questo primitivo periodo del profetismo, il messaggio divino da comunicare agli uomini è espresso più con gli atti della vita del profeta che con le sue semplici parole. Perciò il messaggio ordinariamente è breve, un semplice oracolo, una sentenza concisa gradata alla folla durante un'assemblea alle porte della città o sul limitare del Tempio.

Questa concisione primitiva scompare lentamente per cedere il posto a discorsi più elaborati, nei profeti posteriori.

Di qui la distinzione tra "profeti dell'azione" e "profeti scrittori".

Appartengono alla 1ª serie:

- Dal 1800 al 1300 a.C.

- Abramo (Gen. 20,7 ; Sal. 105,15)
- Mosè (Dt. 34,10; Os. 12,14) (Num. 11,25 ; 12,6 Dt.18,15-18)
- I Settanta Uomini (Num. 11,25)
- Maria , sorella di Mosè (Es. 15,20)
- Giosuè (Eccl. 46,1)

- Dal 1200 al 1100 a.C.

Al tempo dei Giudici:

- Debora (~~Giudici~~ 4,4)
- un "vir" profeta al tempo di Gedeone (6,8)
- un "vir" al tempo di Eli (1ªSam.2,27)
- Samuele (1ªSam. 3,20)
- Un gruppo di profeti (1ªSam. 10,5-10)

- Dal 1000 al 900 a.C.

- Al tempo dei Re : Saul - David - Salomone - Gad (1ªSam.22,5)

- Nathan (2ªSam. 7,2)
- Ahia (1ªRe 11,29)
- Semeja (1ªRe 12,22)
- Jehu (16,1)
- Hanani (2ªCron. 16,7-10)
- Jehu, figlio di Hanani, Jahaziel e Eliezer (19,2; 20,14,37)
- Elia - Michea figlio di Jemla
- Eliseo e i figli dei profeti in Bhetel, in Gerico e a Galgala (2ªRe 2,4-7 ; 4,38)

Dall'8º Secolo comincia la serie dei profeti scrittori:

Ordine Cronologico dei Profeti Scrittori

- L'epoca dei profeti scrittori (ossia di quei profeti che, oltre a pronunziare a voce i loro discorsi, li misero anche in scritto) va dal Sec. VIII al V e si può dividere in tre periodi:

(a) Periodo Assiro

(dal Sec. VIII al 612, anno della caduta di Ninive)

- 1 - Amos
 - 2 - Osea
 - 3 - Isaia
 - 4 - Michea
- sec. VIII

Amos ed Osea esercitarono il loro ministero profetico nel Regno di Israele; gli altri nel Regno di Giuda.

(b) periodo babilonese

(dal 612 al 538, anno del ritorno degli Ebrei dall'esilio)

- 5 - Geremia
- 6 - Baruc
- 7 - Sofonia
- 8 - Nahum
- 9 - Abacuc
- 10 - Daniele
- 11 - Ezechiele

(c) Periodo della restaurazione

(sec. VI - V)

- 12 - Aggeo
- 13 - Zaccaria
- 14 - Malachia

(d) Di data incerta

15 Giona - 16 Gioele - 17 Abdia

Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele sono detti "profeti maggiori" per la maggior estensione e importanza dottrinale dei loro scritti mentre gli altri sono detti: "Profeti Minori".
Ma anche questi hanno lasciato scritti assai rilevanti, talvolta anche dal punto di vista semplicemente letterario e storico, sempre però dal punto di vista religioso, specialmente per quanto annunziano del Messia futuro e del Suo Regno.

I TEMI FONDAMENTALI DELLA PREDICAZIONE PROFETICA

Il messaggio profetico è vario e vasto, ma alcuni temi ritornano con insistenza così da formare delle "costanti".

- L'insegnamento dei Profeti si può sintetizzare sotto due aspetti:

- (a) Uno positivo che cerca di chiarire la natura dell'Alleanza e delle verità fondamentali che riguardano Dio - L'Etica - Il Messianismo.
- (b) L'altro aspetto si può definire negativo o polemico e in esso sono combattute energicamente le deviazioni e le infedeltà.

- Nell'analisi dei singoli Profeti emergerà l'oggetto proprio della loro predicazione, qui per ora si espone una sintesi degli argomenti centrali e dominanti del pensiero profetico.

(A) Il Monoteismo

"Non avrai altro Dio all'infuori di Me!" (Es. 20,3)

Il richiamo instancabile al monoteismo è uno degli aspetti fondamentali della missione profetica.

Il contrasto evidente e indicativo con le altre religioni dell'antico Oriente: la fede in un Dio unico in Israele, costituisce lo "specifico" di tutto il patrimonio dottrinale del popolo di Dio.

Già alle origini abbiamo tutta la sicurezza di un "monoteismo pratico", ma con i profeti Dio ha fatto luce in modo ancor più totale sulla impossibilità di legami con altre divinità che in assoluto sono dichiarate inesistenti.

(B) L'Alleanza

"Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e io non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi: SARO' VOSTRO DIO E VOI SARETE IL MIO POPOLO" (Lev. 26,11-12)

I Profeti hanno coscienza non solo che il popolo di Israele è il popolo eletto, ma che la predilezione di Dio nei riguardi della sua gente continua anche quando tutto sembra provare il contrario.

Israele non è stato scelto una volta e poi dimenticato.

La scelta di Dio è definitiva e si rinnova continuamente, anche quando Israele sembra aver dimenticato la sua condizione di popolo eletto. Molte sono le immagini usate nel linguaggio profetico per esprimere il:

- Legame permanente che lega Israele a Yahwè e Yahwè a Israele
- La scelta libera di Dio
- Il tipo di predilezione
- di amore
- di fedeltà che Yahwè ha verso il suo popolo

Le similitudini più frequentemente usate sono quelle di padre-figlio (Os. 11 - Is. 1,2) Proprietario-vite (Is. 5,27) Pastore-gregge (Is.40,11) Vasaio-argilla (Ger.18 cfr. Is.29,16) Manto-moglie (Is.50,1 ; 54,5; 62,4-5 ; Ger. 2,1-7; 3,11-22; Ez. 16,23) e infine la tesi fondamentale di Osea (i primi tre capitoli)

Queste immagini, soprattutto l'ultima, fanno apparire l'alleanza sinaitica come un rapporto di amore (cfr. Ez.16,6-14) amore preveniente e gratuito di Dio che domanda in cambio un amore che si traduca in obbedienza. La spiritualità deuteronomica raccoglie il frutto di questo approfondimento : se ricorda continuamente le esigenze, le promesse e le minacce dell'alleanza lo fa per meglio sottolineare l'amore di Dio (Deut.4,37-7,8-10,15) che aspetta l'amore di Israele (Deut.6,5-10,12; 11,1).

Questo è lo sfondo su cui spicca ormai la formula fondamentale dell'alleanza: "voi siete il mio popolo - Io sono il vostro Dio".

(C) Il Messianismo

"Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe, questa ti schiaccierà la testa e tu le insidierai il calcagno" (Gen.3,15)

Il Messianismo antico-testamentario è la costante attesa degli israeliani della salvezza politico-religiosa che Dio stesso opererà in conformità alle sue promesse.

- Per quanto riguarda la "predizione" e la "realizzazione" messianica, bisogna tener presente quanto segue:
- I profeti si sono limitati a tratteggiare alcuni aspetti della figura del Messia senza mai darcene una sintesi.
Essa è stata fatta solo da Gesù Cristo stesso.
Infatti egli si è presentato come "Messia" sotto i tratti di "Figlio dell'uomo" e di "Servo di Yahwè"; ha pure conservato il messianismo regale, però, contrariamente a quello che farà la Chiesa apostolica, non ne ha accentuata l'applicazione durante la sua vita terrena, giacchè la piena manifestazione della sua regalità si avrà soltanto alla seconda venuta.
- Il messianismo antico-testamentario ha sovente un carattere di inadeguatezza nei confronti della realtà neotestamentaria.
Anche qui le cause sono svariate. Oltre a quelle ricordate ve ne sono altre che riguardano l'essenza stessa delle predizioni profetiche.
 1. Sappiamo infatti che il profeta non può mai prescindere completamente dal linguaggio, dalla mentalità e dalle preoccupazioni della sua epoca.
 2. Egli conosce la realtà futura solo in modo imperfetto.
 3. Sovente egli manca di espressione adatta, dovendo egli servirsi unicamente delle nozioni e dei sentimenti che già possiede.

Di conseguenza le promesse messianiche non si possono realizzare che in un senso superiore che trascende l'attesa, ma è già contenuto germinale in essa.

SINTESI DELLE PROFEZIE MESSIANICHE

Si tratta di un mosaico delle profezie che più direttamente descrivono il Salvatore. È importante notare che questa sintesi è composta esclusivamente da parole scritte almeno 500 anni prima che i Vangeli nascessero.

1. "Ecco, la Vergine concepirà e partorirà un Figlio" (Is. 7,14)
2. "Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse" (Is. 11,1)
3. "E tu Betlemme di Efrata ... da te uscirà Colui che..." (Mich. 5,1)
4. "Sul trono di Davide regnerà per sempre" (Is. 9,6)
5. "Come un pastore Egli pascolerà il gregge" (Is. 40,11)
6. "E non vi sarà che un unico pastore per tutti" (Ez. 37,24)
7. "Giubila figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è vittorioso e giusto, umile, cavalca un asino" (Zac. 9,9)
8. "Si prosterneranno davanti a lui tutte le famiglie dei popoli" (Sal. 22,28)
9. "Dopo settantadue settimane, un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui" (Dan. 9,26)
10. "Egli è stato trafitto per i nostri peccati, schiacciato per le nostre iniquità" (Is. 53,5)
11. "Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì bocca: era come un agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai tosatori e non aprì la sua bocca." (Is. 53,7)
12. "Per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte" (Is. 53,8)
13. "Guarderanno a colui che hanno trafitto" (Zac. 12,10)
14. "Hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa" (Salmo 22,17)
15. "Si dividono le mie vesti, sul mio vestito tirano a sorte" (Sal. 22,19)
16. "Si è affidato al Signore, lui lo scampi: lo liberi se è suo amico" (Salmo 22,9)
17. Alla fine del mondo questo vero uomo ritornerà sulle nubi del cielo, come vero Dio, a giudicare i vivi e i morti." Dan. 7,13-14

SIGNIFICATO E VALORE DI UNA AFFERMAZIONE "TIPO" in ELISEO

"Per la vita del Signore degli eserciti,
alla cui presenza io sto" (2 Re 3,14 e 5,16)

- Eliseo, come ogni uomo, vive la concretezza umana è in comunione con gli uomini, ma realizza la sua vocazione terrena esclusivamente in rapporto con Dio: "Alla cui presenza io sto".

- Il senso di quella presenza fa della sua vita non più una "norma di vita"... ma caratterizza quel "TU" assoluto nel quale ogni realtà diventa possibile anche quando umanamente sembra il contrario.

Perchè questo? Perchè quando la creatura "vive alla Sua presenza" è Dio che conduce e porta a compimento un progetto che non è dell'uomo.

→ Stare alla presenza di Dio è un impegno totale, intimo, fatto una volta per sempre.

E' consumare la vita nella vita di un Altro.

E' lasciarsi assumere da una Realtà ben precisa.

E' collaborare al compimento del SUO progetto attraverso la disponibilità, l'abbandono più assoluto, la Croce, la morte a te stesso.

E' un fidarsi fino in fondo di Lui, perchè chi si fida solo di sè, finisce col vivere solo di rinunce, nello sgomento e nell'aridità.

Stare alla presenza di Dio esige quindi un rapporto personale d'amore, nel quale gli eventi, le situazioni, i passaggi facili o difficili, sono letti e ridimensionati in LUI.

- Eliseo, come ogni altro Profeta, è una persona di grande fede. La sua "maturità di fede" è frutto di un vero e autentico rapporto con Dio, è ciò che nasce dall'aggancio con quella "presenza" che diventa il "tutto" e cambia il nostro esistere, purificandolo soprattutto nella sofferenza.

- Ciò che Eliseo ha vissuto è il programma di vita che già nell'antichità Dio aveva proposto e richiesto ad Abramo: "Cammina alla mia presenza e sii integro". (Gen. 17,1)

%%%%%

NB. La frase qui commentata, la troviamo due volte pronunciata anche da Elia (1 Re 17,1 e 18,15)